

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

19° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1978

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE	Pag. 145, 146, 148
PIERALLI (PCI)	146, 147
RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	146

La seduta ha inizio alle ore 10,40.

SANTI, f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Villi, Calamandrei e Pieralli. Ne do lettura:

VILLI, CALAMANDREI, PIERALLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

a) che la collaborazione scientifica internazionale avviene soprattutto a livello multilaterale (AIEA, CERN, EMBO, ESA,

EURATOM, JINR, eccetera) e che, sempre più frequentemente, i rapporti di collaborazione sono stabiliti direttamente da enti, centri, laboratori nazionali ed università (accordi CNR-Accademia delle scienze URSS, INFN-Dubna, CNEN - INFN - Comitato nucleare URSS, CNR-INFN-NSFUSA, eccetera), in ragione di specifici interessi scientifici;

b) che la cooperazione tecnologica internazionale avviene preferenzialmente a livello bilaterale e che enti ed imprese nazionali hanno stabilito rapporti diretti con i loro *partners* stranieri, concretatisi in specifici accordi spesso concepiti con un carattere esclusivo in funzione di interessi industriali e commerciali in gioco (per esempio, accordi nel settore del ritrattamento e dell'arricchimento del combustibile nucleare, dei reattori veloci, eccetera);

c) che per le predette ragioni tali rapporti sono gestiti al di fuori delle possibilità di intervento degli addetti scientifici, i cui posti presso le Ambasciate e le rappresentanze diplomatiche all'estero sono stati istituiti dal decreto del Presidente della Repubblica del 5 gennaio 1967, n. 18, con la conseguenza di limitare l'azione della Direzione generale per la cooperazione culturale, scientifica e

3^a COMMISSIONE

19° RESOCONTO STEN. (29 novembre 1978)

tecnica del Ministero degli affari esteri, in appoggio alle crescenti esigenze del Paese per quanto riguarda il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica e del trasferimento dell'informazione a livello nazionale ed internazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo, tenuto conto del complesso intreccio di rapporti di collaborazione scientifica e di cooperazione tecnologica in cui opera l'Italia a livello internazionale, abbia considerato l'opportunità di riesaminare, almeno per taluni Paesi, il ruolo ed i compiti dell'addetto scientifico al fine (i) di precisare la sua collocazione rispetto agli organismi nazionali responsabili dell'elaborazione e dell'attuazione della politica scientifica e tecnologica del Paese e (ii) di differenziare il suo specifico ruolo da quello dell'addetto culturale, in modo da valorizzarlo, anche sul piano operativo, come proiezione esterna della comunità scientifica nazionale.

(3 - 01033)

PIERALLI. Chiediamo il rinvio dello svolgimento dell'interrogazione: il senatore Villi, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non è potuto essere presente.

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo non ha nulla in contrario.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione resta dunque rinviato ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Pieralli e di altri senatori. Ne do lettura:

PIERALLI, CALAMANDREI, PERNA, VALORI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informati e conoscere le valutazioni del Governo sui sempre più gravi avvenimenti dell'Iran dove il sanguinoso seguito di violenze in atto da alcune settimane ad opera di quel regime trovano un ulteriore inasprimento autoritario e repressivo, tale da vulnerare con accresciuta brutalità i diritti umani e le libertà dei cittadini iraniani, e tale anche da mettere seriamente a repentaglio la condizione di tanti lavoratori

e tecnici italiani impegnati là in grandi progetti, le cui prospettive anche economiche e finanziarie potrebbero essere profondamente pregiudicate dalla situazione che il comportamento del regime dello Scià minaccia di provocare.

(3 - 01131)

RADI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. L'aggravarsi della situazione in Iran ed in particolare i più recenti sviluppi che hanno visto la costituzione, il 6 novembre scorso, di un Governo presieduto dal Capo di Stato maggiore generale Azhari hanno accresciuto la preoccupazione con la quale il Governo italiano segue, dall'inizio, l'evoluzione della crisi iraniana. Trattasi in effetti di sviluppi che non sembrano corrispondere alle aspettative più volte manifestate dal nostro paese e dagli altri paesi europei, preoccupati che i diritti umani e le libertà fondamentali vengano riconosciuti e tutelati in ogni parte del mondo. Con questi governi ci manteniamo in contatto, nell'ambito della cooperazione politica europea, per confrontare valutazioni ed elaborare atteggiamenti comuni.

Pur nei limiti imposti dal rispetto del principio di non interferenza e pur con la comprensione che merita la complessità di una situazione che trascende il quadro locale ed anche quello regionale, e pur prendendo atto delle rinnovate assicurazioni fornite dallo Scià, in particolare nel suo messaggio alla nazione iraniana rilasciato immediatamente dopo la nomina del Governo guidato dal generale Azhari, sentiamo il dovere, la necessità di riaffermare l'impegno del Governo italiano ad operare in favore di una articolazione democratica ed umanitaria in Iran. Crediamo che questo sia il miglior contributo al consolidamento della nostra tradizionale amicizia verso quel popolo.

La presenza di una consistente collettività italiana in Iran costituisce un altro motivo di preoccupazione per il nostro Governo. Tutti gli aspetti relativi alla protezione ed alla sicurezza dei nostri connazionali sono ben presenti al nostro spirito e rappresentano uno dei punti essenziali del nostro impegno. L'azione che il Governo svolgerà, terrà conto in ogni momento di questi

principi e di questi problemi ed interpreterà coerentemente la chiara volontà della larga maggioranza che lo sostiene.

P I E R A L L I . La ringrazio, onorevole Sottosegretario, e credo di poter affermare che quanto lei ha detto assicura una posizione del Governo italiano che, nelle sue linee generali, è da sostenere. Quindi, per tale aspetto, mi dichiaro soddisfatto.

Desidero aggiungere che, come rilevava lo onorevole Sottosegretario nella sua risposta, il dramma iraniano si è esteso ed è diventato più grave dopo il passaggio di tutti i poteri al Governo presieduto dal Capo di Stato maggiore generale Azhari. La situazione dell'Iran è al centro di estese preoccupazioni, di movimenti internazionali ed anche di sentimenti d'intensa commozione popolare nel nostro paese. Le manifestazioni che si organizzano nelle città italiane, gli ordini del giorno pervenuti a tutti noi, le prese di posizione unitarie di numerose assemblee elettive comunali, provinciali e regionali sono noti, così come sono note le reazioni avutesi da parte di sindacati e di intellettuali. Credo si possa pertanto cogliere l'occasione per manifestare la partecipazione del Senato, oltre a quella del nostro Gruppo, al movimento di protesta, che richiede prima di tutto una condanna morale e politica.

Siamo infatti in presenza di una scia sanguinosa di eccidi quotidiani, a partire da quel famoso « venerdì nero » il cui bilancio è stato di circa tremila morti, nelle piazze non solo di Teheran ma anche di altre città iraniane. La situazione non presenta sbocchi possibili, al di fuori di mutamenti di regime e di indirizzi: secondo la nostra convinzione vengono al pettine i nodi di una repressione ultradecennale, anzi, del modo stesso in cui il regime dello Scià si è installato al potere nel 1953; oltre al fatto che il « salto dal medioevo al duemila » — come ha scritto un quotidiano di partito — anche in un paese fornito di fonti di ricchezza, non porta allo sviluppo reale se avviene, così come in Iran è avvenuto, sulla base di un modello importato ed imposto e di uno sfruttamento feroce delle risorse e degli uo-

mini, guidato da un connubio di caste feudali ed imprese multinazionali.

Questo è il nostro giudizio, fin dai tempi del colpo di stato contro Mossadeq, anche se comprendiamo come da altri non sia del tutto condiviso. Ma ciò che difficilmente è accettabile, e credo che il Presidente ed il rappresentante del Governo abbiano avuto modo di constatarlo, è la quasi giustificazione degli eccidi data da certe parti politiche al Parlamento europeo e recata da certi organi di stampa in Italia, assieme ad un giudizio negativo ed unilaterale sul carattere del movimento popolare in Iran nonché sulle sue guide politiche e spirituali. Parlo di giudizio unilaterale perchè gli operai dell'industria petrolifera che hanno proclamato altri quindici giorni di blocco totale e di sciopero, per cui a Teheran si è anche senza benzina (il che fa oltretutto risaltare il ricatto spudorato dello Scià, manifestato nell'intervista concessa al « Corriere della Sera » alcune settimane or sono), non possono essere confusi con fanatici religiosi. Ed anche di tale carattere del movimento riteniamo responsabile il regime, che ha puntato all'eliminazione fisica dell'opposizione progressista espressa dal Tudeh e dai movimenti studenteschi e non ha poi saputo trovare alcun punto d'incontro con quell'opposizione moderata che pure esisteva ed esiste. Tale opposizione ha finito per collegarsi con altre espressioni della rivolta popolare e, del resto, anche questo carattere composito del movimento sta ad indicare l'unanimità della sollevazione.

Mi si consenta di aggiungere un'osservazione sul cinismo, che non voglio definire, di chi vede negli avvenimenti iraniani — e da tale visione si lascia guidare — solo una questione strategica e di equilibri politico-militari. Il presidente americano Carter, ad esempio, è giunto non solo ad approvare, come aveva già fatto negli scorsi mesi e confermato con le sue iniziative successive, ogni atto dello Scià ma a proclamare, in occasione del suo viaggio in Iran, che Reza Pahlavi condivide i suoi punti di vista sui diritti dell'uomo; e così molti altri, anche senza arrivare a tanto assurdo, si sono espressi in tal senso. Dobbiamo allora rilevare come l'atteggiamento sui diritti umani del-

l'Amministrazione americana sia anche indicativo di obiettivi strumentali aventi un carattere unilaterale, non universale come quello da lei espresso, onorevole Sottosegretario, e da noi condiviso.

È tale atteggiamento che noi denunciavamo, così come esortiamo alla lotta contro ogni violazione dei diritti umani, quando si manifesti, non solo in alcuni paesi ma ovunque. Del resto anche da noi c'è chi, pur senza giungere a tanto, ritiene — come risulta dalla stampa nazionale — che il regime attuale iraniano sia il solo garante possibile per gli equilibri politici, strategici e militari in quell'area del mondo. Ora vorrei ricordare, con molta chiarezza, che sia l'esperienza del Vietnam sia quelle successive dovrebbero insegnare che cosa accade quando equilibri militari e strategici vengono fondati su regimi che hanno contro l'ostilità di un intero popolo.

E proprio partendo dall'Occidente e dagli equilibri strategici attuali riteniamo che, quanto prima ci si schiera per una soluzione politica democratica, tanto meglio è per la distensione, perchè già dobbiamo guardare con una certa preoccupazione alle prime avvisaglie di uno scontro tra le due grandi potenze anche sulla questione dell'Iran, in una situazione internazionale che presenta già i rischi di un meccanismo della distensione che qua e là si è anche inceppato.

Quanto prima si arriva ad una soluzione democratica tanto meglio è perchè, se l'Occidente è rappresentato solo dagli atti dell'amministrazione Carter, si rischia di scavare tra l'Occidente e il popolo iraniano un solco incolmabile.

Nell'interrogazione c'è un preciso riferimento alla Comunità economica europea. Non possiamo che ripetere qui quanto è stato affermato recentemente da parte nostra anche nel Parlamento europeo, dove qualcuno si è chiesto da che parte stesse la Comunità rispetto alla vicenda iraniana e noi abbiamo risposto che una domanda del genere non si dovrebbe neppure porre se non vogliamo dare alla battaglia per i diritti umani quel carattere ipocrita e strumentale che prima ricordavo.

Quindi, siamo insoddisfatti per il modo in cui la Comunità ha finora affrontato questa

questione e ci auguriamo che il collegamento, di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario, con gli altri governi dei paesi della CEE per impulso italiano possa portarci a fare della Comunità anche un futuro interlocutore reale per il popolo iraniano.

Riteniamo che l'Italia possa (e prendo atto con piacere della posizione assunta dal Governo), nel rispetto di tutte le alleanze e della sua collocazione internazionale, svolgere un suo ruolo autonomo che abbia non solo l'effetto di salvaguardare precisi interessi nazionali (le sorti dei componenti della nostra comunità nell'Iran e il futuro delle nostre imprese, soprattutto a capitale statale, che lavorano nell'Iran), ma anche l'effetto di presentare al popolo iraniano un paese dell'Occidente europeo sensibile e amico.

Vogliamo ricordare quanto ha affermato qui, in occasione della discussione del bilancio, l'onorevole Ministro degli esteri sulla particolare amicizia che ha legato l'Italia all'Angola, sul fatto che l'Angola ha trovato attraverso l'Italia un canale di avvicinamento alla Comunità europea, proprio perchè nel momento della sua crisi l'Italia ha avuto un atteggiamento sensibile, diverso da quello degli altri paesi della CEE e degli Stati Uniti.

Debbo dare atto che su questa strada giusta l'Italia, con le forze politiche e il Governo, si trova anche per quanto riguarda l'Africa australe. Lo dimostrano la conferenza di Reggio Emilia ed anche i suoi viaggi, onorevole Sottosegretario, in quelle regioni. Crediamo che nei modi opportuni, nella diversità delle situazioni esistenti, sia possibile e necessario un atteggiamento politico analogo, in parte già avviato dall'Italia, che sia di solidarietà democratica, di autonomia internazionale rispetto alla tragedia iraniana.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento di interrogazioni è esaurito.

La seduta termina alle ore 10,50.